

**A**ncora oggi nell'amenissimo paese di Giazza (Verona), situato a 758 metri di altitudine in alta Val d'Illasi, sopravvive una piccola comunità che parla un antico idioma, il *cimbro*, la parlata tedesca un tempo diffusa nei comuni cimbri della montagna veronese [1]. L'isolamento geografico, l'assenza di adeguate vie di comunicazione, i matrimoni tra persone della stessa etnia (praticati fino agli anni Trenta del secolo scorso), il privilegio dello *jus patronato* – ovvero il poter scegliersi un prete parlante la lingua cimbra – nonché il carattere riservato di queste genti sono tutti fattori che hanno contribuito a mantenere viva a Giazza (*Ljetzan*) la parlata tedesca originale.

Gli studi linguistici effettuati nell'Ottocento dal filologo tedesco Johann Andreas Schmeller hanno ricondotto il cimbro all'antico tedesco parlato in Baviera e in Tirolo dal 1050 al 1350. Ai nostri giorni i parlanti la madrelingua originale sono circa una sessantina.

### I Cimbri nel territorio veronese: tutto ha inizio nel 1287

Insedimenti sulla montagna veronese di coloni originariamente provenienti dal Tirolo e dalla Baviera sono riportati in un dettagliato documento del 1287, nel quale il vescovo di Verona, Bartolomeo della Scala, stipula un contratto di locazione (della durata 29 anni) con Olderico da Altissimo e Olderico da Vicenza, due capi comunità tedeschi provenienti dal Vicentino.

Il contratto prevede anche il disboscamento di ampi territori incolti della montagna. Con la creazione dei pascoli viene incrementato l'allevamento ovino e quindi la produzione di lana, della quale a Verona vi è un fiorente mercato. I coloni producono inoltre legname e carbone per le città di Verona e Venezia. Il vescovo

# La storia dei Cimbri veronesi, tra agricoltura e territorio

*Questa popolazione di origine tedesca è giunta sulla montagna veronese nel 1287.*

*Onesti, laboriosi, rispettosi dei patti, i Cimbri svolsero lavori durissimi in un territorio scabro, impervio, pur di conservare la loro indipendenza. Ai nostri giorni i parlanti la madrelingua originale sono circa una sessantina*

Antonia Stringher



Nei secoli i Cimbri si sono distribuiti sul territorio veronese nei comuni evidenziati in cartina. È segnalata anche Giazza (Verona), sede del Museo Etnografico dei Cimbri della Lessinia

concede loro alcuni privilegi, tra i quali: la possibilità di costruire masi e chiese (nonché il diritto di scegliersi preti tedeschi), l'esenzione dai dazi sul sale e sulla lana e dal servizio militare. In cambio, dovranno provvedere alla custodia e alla difesa dei confini con il Tirolo. Tutti questi privilegi cesseranno nel 1797 con la fine del dominio veneziano e con l'avvento di Napoleone Bonaparte.

Nei secoli i Cimbri si espandono sul territorio veronese [1] dando vita ai comuni di Erbezzo, Bosco Frizzolana (oggi Bosco Chiesanuova), Alferia (oggi Cerro Veronese), Roverè di Velo (oggi Roverè Veronese), Azzarino e Camposilvano (oggi inglobati nel comune di Velo Veronese), Tavernole (oggi inglobato in San Mauro di Saline), Saline (oggi San Mau-

ro di Saline), San Bartolomeo delle Montagne (oggi inglobato in Selva di Progno), Selva di Progno, Sprea cum Progno (oggi Badia Calavena).

Onesti, laboriosi, rispettosi dei patti, i Cimbri svolsero lavori durissimi in un territorio scabro e impervio, pur di conservare la loro indipendenza.

I problemi politico-amministrativi della comunità venivano discussi nella *Vicinia*, l'assemblea presieduta dal Masaro, mentre la giustizia era amministrata dal Vicario.

L'origine del nome «cimbro» va colle-



Giazza (*Ljetzan* in cimbro), in alta Val d'Illasi



Cimbri: donna nel suo costume (anni Venti) e pastorello (anni Trenta)





gata al termine tedesco *Zimber* (boscaio-  
lo), loro attività prevalente. *Zimber* si tra-  
sformò ben presto in *tzimber/cimber/cim-  
bro*, con accezione di popolo e lingua.

### Le contrade, i primi insediamenti con case in muratura

I primi insediamenti con case in mu-  
ratura (le contrade) risalgono al 1400.  
Prima d'allora le comunità vivevano  
nelle *Huttan* (capanne) costruzioni di le-  
gno con tetto di paglia, nelle quali coa-  
bitavano persone e animali. Il fuoco era  
ubicato al centro del locale e il fumo  
usciva dalla porta.

L'ubicazione delle contrade teneva  
conto di fattori ambientali quali: l'espo-  
sizione al sole, la protezione dai venti, la  
presenza di sorgenti e l'esigenza di esse-  
re «sul posto di lavoro» per poter svol-  
gere attività silvo-agricolo-pastorali.

La tipologia delle contrade ricorda i  
*Wailer* di matrice tedesca, piccoli agglome-  
rati aperti, spesso a schiera, costituiti  
da case a due o tre piani, stalle, fienili,  
portici, porcili, pollai. Spesso, per ri-  
sparmiare una parete e sfruttare il calore  
degli animali, abitazioni e stalle erano  
addossate le une alle altre e, in alcuni ca-  
si, comunicavano dall'interno.

Nelle abitazioni non era contemplato  
alcun spazio per i servizi igienici: per i  
bisogni corporali bastavano la stalla o le  
latrine. Elementi complementari a uso  
comunitario – quali forni, pozzi, fonta-  
ne, lavatoi, *baiti* per la lavorazione del  
latte – trasformarono questi insediamen-  
ti in piccole comunità organizzate e in-  
dipendenti, collegate tra loro da una fit-  
ta rete di sentieri.

### La vita familiare e la vita sociale

Praticando matrimoni endogamici  
(cioè tra persone della stessa etnia),  
spesso le famiglie della contrada aveva-  
no legami di consanguineità e affini in-  
teressi sociali ed economici. I nuclei fa-  
miliari erano costituiti sia da famiglie  
nucleari (padre, madre, figli) che da fa-  
miglie patriarcali, nelle quali figuravano



Pastore cimbro



Una tipica stalla cimbra  
con tetto di paglia

genitori e figli, figli sposati, e talvolta  
sorelle o fratelli celibi del padre. Alla  
morte del capofamiglia l'eredità di case  
e terreni veniva riservata ai figli maschi,  
mentre alle femmine, in occasione del  
matrimonio, veniva fatta la dote, che  
consisteva in biancheria, vestiti, suppel-  
lettili, piccole somme di denaro e altro.

Luoghi sociali per eccellenza erano  
le stalle. Nelle lunghe sere d'inverno, al-

la fioca luce di una lanterna a olio si ri-  
trovavano grandi, piccini e amici di con-  
trade vicine, per far *filò*. In tal modo  
sfruttavano il calore degli animali e ri-  
sparmiavano legna nei focolari. Il *filò*  
era un incontro dedicato alla recita del  
rosario, alla discussione dei problemi  
della comunità, alla pianificazione dei  
lavori di stagione, alla narrazione di rac-  
conti della tradizione orale, dove il rac-  
conto di un fatto diventava memoria col-  
lettiva e veniva tramandato ai posteri.

La stessa lingua cimbra per secoli è  
stata trasmessa oralmente, di generazio-  
ne in generazione (i primi scritti risalgo-  
no alla fine del 1700).

### L'agricoltura sui pendii terrazzati

L'economia cimbra era fondata sulla  
piccola proprietà, sulla quale potevano  
mantenere un po' di bestiame, produrre  
legname, carbone e coltivare cereali e  
ortaggi.

I Cimbri producevano da sé tutto quel-  
lo che serviva a un vivere essenziale. Era-  
no pochi gli alimenti e le merci proveni-  
enti da fuori: sale, zucchero, caffè, riso,  
tabacco, spezie, tessuti e ferro grezzo ve-  
nivano acquistati barattandoli con carbo-  
ne, legname, bestiame, prodotti caseari,  
attrezzi di legno e di ferro.

Lungo i soleggiati pendii terrazzati  
sostenuti da muretti a secco venivano  
coltivati, anche a elevate altitudini (oltre  
i 1.000 metri), i cereali: soprattutto gran-  
noturco e frumento, ma anche avena, or-  
zo e segale. Non mancavano inoltre le  
tradizionali coltivazioni di ortaggi e del-  
la canapa.

Il granoturco era seminato entro il 25  
aprile e la raccolta avveniva a fine set-  
tembre. Dopo l'essiccazione e la sgrana-  
tura, il prodotto veniva portato al mulino  
per essere macinato. Il mugnaio, come  
compenso, si tratteneva parte del pro-  
dotto macinato. La polenta fu a lungo il  
principale alimento delle popolazioni  
della montagna.

Il frumento era seminato in settem-  
bre. La mietitura avveniva nel mese di



1



2



3

Alcun strumenti usati dai Cimbri: 1-Secchio per il latte 2-Stampo del burro 3-Forma del formaggio pecorino



giugno. In marzo veniva invece seminato il «marzuolo», una varietà adatta al clima di montagna. Maturava nell'ultima settimana di luglio, ma ad altitudini elevate (oltre i 1.000 metri) la mietitura avveniva in agosto.

C'erano poi piccole coltivazioni di canapa, che veniva seminata in campi dalla terra rossa e ben concimata. Molto laboriosa era l'estrazione delle fibre, operazione che richiedeva la presenza di sorgenti d'acqua o fontane. Dopo una lunga maceratura in acqua, la fibra veniva battuta con forza per essere liberata dal fusto legnoso. Seguiva la filatura e la tessitura su telai di legno.

### Dalla pastorizia all'allevamento bovino

I Cimbri si dedicarono alla pastorizia sin dal loro primo arrivo nel territorio veronese. Le pecore (razza Brogna e Brentegana) fornivano lana, latte, prodotti caseari e carne.

Più tardiva fu la pratica dell'allevamento bovino che risale al basso medioevo (XIII secolo). La razza allevata era la Burlina, una vacca di piccola taglia, rustica e resistente, dal mantello nero e bianco.

L'allevamento del maiale era destinato per lo più al fabbisogno familiare. Le razze allevate erano la Faentina, la Romagnola e la Maremmana.

D'estate il bestiame veniva portato all'alpeggio nelle malghe. Se ne contavano circa 110 sparse in tutto il territorio. Ogni malga poteva contare su un dato numero di «paghe» (una «paga» è la superficie di pascolo necessaria a mantenere o 1 vacca, o 2 manze, o 4 vitelli, o 8 pecore, corrispondente a 8.000-9.000 metri quadrati). Questo per non sovraccaricare il pascolo e mantenerlo integro.

### La vitalità odierna della comunità cimbra

Con la decadenza degli antichi mestieri oggi resta ben poco di quelle popolazioni e del loro modo di vivere. Molti sono



Due fasi dell'allestimento di una carbonaia. A Giazza (Verona) si rivive questa tradizione ogni anno nella prima domenica di maggio



I Cimbri allevavano pecore (1-razza Brogna), bovini (2-razza Burlina, una vacca di piccola taglia, rustica e resistente) e maiali

emigrati e le contrade si sono spopolate.

Dal 1970 sono sorte associazioni culturali che, attraverso libri, riviste, convegni, corsi di lingua, scambi con altre minoranze linguistiche, promuovono e difendono dall'oblio il patrimonio linguistico, la cultura, le tradizioni dei Cimbri. A Giazza è presente un museo etnografico [2] che raccoglie testimonianze della lingua, della cultura e delle tradizioni cimbre. In questo paesino ogni anno, la prima domenica di maggio, si perpetua l'antico rito dell'accensione di una carbonaia. Il 23 giugno nella notte di san Giovanni si svolge nella piazza di Giazza la festa del fuoco. Attraverso rievocazioni e spettacoli con protagonista il fuoco, si rinnovano i riti

ancestrali dei Cimbri con l'accensione di 13 fuochi simbolo della loro unità.

Infine la prima domenica di settembre, nell'annuale incontro tra Cimbri residenti ed emigrati, vengono ricordati, attraverso dimostrazioni pratiche, antichi mestieri e tradizioni di questo popolo. □

[1] Oltre che nel Veronese, i Cimbri si sono stanziati nel Trentino (Folgaria) e nel Vicentino (Altopiano di Asiago).

[2] Museo etnografico dei Cimbri della Lessinia Mons. G. Cappelletti - Via di Sopra, 62 - 37030 Giazza (Verona) - Tel. 045 7847050 - Cell. 340 1926309 (presidente).

Altri musei sulla cultura cimbra sono i seguenti:

- Museo Ergologico «La Giassara» - Via Ghiacciaia - Loc. Carcereri - 37020 Cerro Veronese (Verona) - Cell. 328 5370081.

- Museo Etnografico - Via Spiazzi, 4 - 37020 Bosco Chiesanuova (Verona) - Tel. 045 6780280.

- Museo dei Trombini - Via Vittorio Veneto - Loc. San Bortolo delle Montagne - 37030 Selva di Progno (Verona) - Cell. 349 6004112.

Le foto sono tutte dell'autrice salva diversa citazione a margine.

### Il trombino dal fragoroso scoppio

I cimbri difesero passi e confini del loro territorio con una particolare arma da fuoco unica nel suo genere: il trombino. È un'arma molto pesante (antichi esemplari pesavano da 30 a 60 kg), con il calcio di legno e la canna grossa e corta, con volata a tromba per facilitarne il caricamento.

I trombini venivano usati in postazioni fisse lungo dorsali in zona di confine. La carica conteneva polvere nera, una miscela di salnitro, carbone e zolfo, talvolta arricchita da pezzetti di ferro. Con il loro fragoroso scoppio avevano la funzione di segnalare intrusioni dall'esterno e fungevano da deterrente nei confronti dei malintenzionati. Ora l'uso dei trombini è folcloristico durante feste, sagre paesane, ecc. (A.S.)

